

Ninni Andriolo

ROMA Tutti impegnati per «vincere». Gli Stati generali della Quercia spediscono un messaggio di unità al partito e agli alleati. Venerdì scorso i giornali davano conto dello scontro tra D'Alema e il *correntone*, resoconando nelle stesse pagine l'assemblea federale della Margherita che votava compatta gli organismi dirigenti, attenta a non aprire il dibattito sul nodo irrisolto del portavoce della Lista unitaria che divideva il partito. Quattro giorni dopo i Ds discutono di politica e siglano il patto che dovrà reggere almeno fino alle elezioni. Posizioni diverse su molti temi, ma un obiettivo che unisce chi ha sposato da subito il progetto della Lista unitaria e chi l'ha combattuto: far vincere il *listone* e contribuire così a far incassare al centrosinistra più consensi del Polo. «Quel che accadrà il 12 e 13 giugno dipenderà in maniera decisiva da noi», spiega Piero Fassino. «Siamo il primo partito della coalizione e sulle nostre spalle cade la maggiore responsabilità». Il segretario Ds ricorda i «tre anni di duro lavoro» che hanno consentito alla Quercia di superare «la grave crisi» della sconfitta del 2001. Un risultato possibile grazie anche «al concorso di tutte le componenti del partito». Oggi i Ds sono «più forti e più sicuri» e anche per questo la Lista unitaria «non mette in causa la nostra identità di grande forza di sinistra». Al contrario, la scelta compiuta consente alla Quercia di «giocare un ruolo positivo nel progetto politico proposto da Prodi».

Ma le frasi che danno la cifra degli Stati generali di ieri riguardano soprattutto il dopo europee e il nodo del soggetto politico riformista che ha diviso la maggioranza di sinistra dal *correntone*. Lavoriamo per battere Berlusconi, del che fare parliamo dopo: questo l'invito di Fassino. «Penso che molto di quale forma organizzativa si dovrà assumere lo decideranno i risultati del voto», spiega il segretario della Quercia. «In ogni caso ne dovremo discutere insieme. E lo faremo in tutte le sedi statutarie e congressuali previste nel nostro partito». Ma «se alle europee la Lista Prodi risulterà la prima forza politica in Italia, Berlusconi sarà sconfitto», perché «non tutti i voti, politicamente, avranno lo stesso peso e lo stesso significato» e «il solo voto utile» è «quello alla lista unitaria».

Per Fabio Mussi «cacciare Berlusconi è un dovere patriottico». E serve «il massimo impegno di tutti» per «fare andare il centrosinistra avanti al centrodestra, con l'obiettivo della maggioranza assoluta». Un «traguardo impossibile senza una forte affermazione della Lista unitaria». Mussi ricorda le «riser-

Siamo il primo partito della coalizione e sulle nostre spalle cade la responsabilità maggiore

”

Bruno Ugolini

ROMA Un programma economico-sociale «Salva-Italia», per vincere la sfida elettorale del 12 e 13 giugno. È l'oggetto degli Stati generali dei Democratici di Sinistra. L'ampia discussione non lo dimentica, anche se le notizie provenienti dall'Iraq, le scelte immediate da adottare, prendono il sopravvento. I terribili temi della pace e della guerra non sono, del resto, lontani da quelli inerenti la possibilità di assicurare un futuro all'Italia, dopo la destra. La speranza che l'Europa acquisisca un ruolo di dialogo nel mondo, imponendo agli Usa una svolta multilaterale, è in sintonia con l'obiettivo che a sua volta il nostro Paese esca da una crisi ormai evidente.

E Piero Fassino a rammentare, nell'introduzione, come ormai l'intera società reclami un cambio. Non ci sono solo le denunce dei sindacati

CENTROSINISTRA Verso le elezioni

La Quercia mette da parte le polemiche e negli Stati generali riacquista un profilo unitario e programmatico. Il segretario: «La crisi del partito è alle nostre spalle»



D'Alema: ci siamo liberati dalle drammatizzazioni che c'erano state a ridosso del congresso. La Lista unitaria è una speranza forte

Ds uniti per vincere le elezioni

Mussi: «Battere Berlusconi è un dovere patriottico». Fassino: «Molto dipende da noi»



Piero Fassino

Foto di Riccardo De Luca

il caso

Emily, una lista per sole donne correrà alla provincia di Napoli

Aldo Varano

ROMA E adesso chi glielo spiega ai lettori del *Corriere della sera* che la lista di Emily per il rinnovo della Provincia di Napoli (e soltanto per essa, e solo a Napoli), non potrà togliere voti al Triciclo, né a D'Alema, probabile capolista del Triciclo al Sud, per la semplice ragione che le liste Emily e Triciclo sono come due parallele che - viene spiegato già alle elementari - non hanno alcun punto in comune e non s'incontrano mai? Questa è la storia di come una

vicenda politica locale viene trasformata in un caso politico nazionale evocando fenomeni di smottamento della lista Prodi. Invece, la lista di Emily, che ha raccolto perplessità e dissensi anche autorevoli, con l'Europa e la lista che vede insieme Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani, con D'Alema, Bassolino o il *Correntone*, non c'entra proprio niente. E niente c'entra con il travaglio e i tormenti, le divisioni e le aggregazioni, che stanno accompagnando la formazione della lista Uniti per l'Europa e il connesso dibattito tra sponsor e avversari del partito riformista. Vediamo.

L'idea di una lista di sole donne alle elezioni per il rinnovo della Provincia di Napoli è affiorata nel circolo cittadino di Emily all'inizio di dicembre. Presiede il circolo Annamaria Carloni, una vita dentro la passione politica, che è anche compagna di Bassolino. Presidente nazionale di Emily, è Franca Chiaromonte, deputata Ds che vive tra Roma e Napoli. Perché una lista di sole donne? «Perché così qui a Napoli non si può più andare avanti», è stato l'argomento di fondo al circolo partenopeo di Emily. «A ogni elezione, tutti a fare promesse sul ruolo e la presenza (futuri) delle donne. Passata la festa non se ne fa più niente». Così nella regione dove sindaco del capoluogo è una donna, le donne ai posti di comando e direzione sono rare. E se qui vicino a Castellammare c'è la sindaca Ersilia Salvato, giunta con quattro maschi e quattro femmine, un po' più in là, dicono quelle di Emily, c'è Carmine Nardone, Presidente della Provincia di Benevento che ha nominato otto uomini otto assessori e neanche una donna. Da

qui l'idea di una rivolta o, come ha detto a Repubblica Annamaria Carloni, una «provocazione» femminile «nell'ambito circoscritto di una campagna elettorale provinciale». «Circoscritto», spiega la Carloni, l'esatto contrario di un esperimento «apripista», come curiosamente insinua l'occhio dello stesso articolo. Franca Chiaromonte sostiene di no. «Intanto avverte - alle elezioni provinciali non esiste la dispersione dei voti. Anche un solo voto alla lista delle donne, e lo avevamo ben chiaro fin dall'inizio, va automaticamente al candidato presidente del centrosinistra e fa gioco. Ma c'è di più: quelli di questa lista saranno soprattutto voti aggiunti. Senza Emily non sarebbero arrivati al centro sinistra». La presidente di Emily precisa che nessuna candidata della lista rosa proviene dai partiti. «Abbiamo messo due paletti: intanto, nessuna donna iscritta ai partiti può essere candidata. Inoltre, le iscritte ai partiti non potranno far parte neanche del comitato che dirigerà la campagna elettorale».

ve» della minoranza di sinistra, ma adesso sottolinea - «siamo in battaglia per ottenere il massimo dei risultati». Un avvertimento alla maggioranza della Quercia, poi. All'orizzonte ci sono le politiche e nel centrosinistra «ci sono altre forze essenziali, senza le quali non si raggiunge la maggioranza e con le quali è necessario allearsi per vincere». Per questo bisogna «evitare strappi che possano indebolire l'insieme della coalizione». Infine

il nodo del dopo europee. «Affrontiamo queste elezioni con la consapevolezza che dal voto popolare possono venire specifici mandati, non verdetti su futuri partiti - avverte il vice presidente della Camera - Oggi Fassino è stato prudente ma è evidente che ogni futuro assetto del partito può avvenire solo da una successiva riflessione strategica e da una decisione collettiva». Diverso il parere della Sinistra Ds. Cesare Salvi lascia gli Stati generali dopo la relazione, mentre Giorgio Mele dichiara che per vincere «serve più sinistra», quella che non traspare «né dallo schieramento, né dalle proposte di Fassino che sono deboli e sbagliate».

Massimo D'Alema non ha dubbi: con la Lista unitaria si è rimesso in moto un processo politico a cui sviluppi si decideranno dopo le europee. Ma per il presidente Ds «sarebbe un errore fare intendere che abbiamo solo architettato un'escamotage elettorale e non una forte alleanza per il governo del paese» che potrebbe vedere protagoniste altre forze oltre a quelle che hanno dato vita alla Lista unitaria. Prodi stesso, d'altra parte, aveva parlato di «un processo che rimane aperto» anche dopo le elezioni. «Non compiamo l'errore di svilire il progetto che abbiamo intrapreso e di dare l'opportunità a Berlusconi di dire "stanno insieme ma torneranno a dividersi dopo le europee - esorta D'Alema - La lista unitaria non è un partito da prendere chiavi in mano, ma una speranza forte». Per il presidente della Quercia «il 14 giugno comincia il processo costitutivo per un nuovo governo del Paese, con la speranza che il risultato esprima una potente accelerazione, una spinta per il cambiamento», di cui deve farsi carico la Lista unitaria. Certamente, continua, «questo dipenderà dagli elettori e noi dobbiamo essere pronti per aprire quella costituente per un accordo programmatico di governo che ci consenta di tornare alla guida del Paese». D'Alema insiste molto sullo stato di salute dei Ds. «Siamo un partito più unito - afferma - non perché vi è stato un superamento del pluralismo ma perché il dibattito al nostro interno si è liberato dalle drammatizzazioni che vi erano state a ridosso del congresso. E questo è un merito di tutti e in particolare di Piero Fassino».

Fassino: la Lista unitaria non mette in causa la nostra identità di grande forza di sinistra

”

Dalla scuola alla finanza, il «SalvaItalia» dei ds

In otto punti il programma per vincere la sfida elettorale. Fassino: tutta la società reclama un cambio

reduci da uno sciopero generale e dalla manifestazione dei pensionati. Ci sono anche la Confindustria, la Concommercio, le Acli che testimoniano crescenti preoccupazioni. Non è, però, una crisi ineluttabile. È il senso della bozza di programma elettorale destinata a confluire nel lavoro che sta facendo Giuliano Amato, per conto della lista unitaria dell'Ulivo.

Il documento comprende otto punti. Il primo riguarda la scuola, la salute, la qualità della vita. Sono le vere ricchezze del Paese, come sottolinea Fassino. Ed è importante che proprio i temi della scuola e della forma-

zione, al centro dell'intervento d'Andrea Ranieri, guidino la classifica degli obiettivi.

Segue «una nuova politica per la famiglia, una nuova solidarietà tra le generazioni». Il terzo è il capitolo al centro di molte polemiche in questi giorni: «Meno tasse ai meno ricchi». È anche una risposta alle promesse berlusconiane. Come spiega Vincenzo Visco non vi è alcuna contrarietà di principio alla riduzione delle tasse. Però si dice al governo: se ci sono soldi da utilizzare in riduzioni fiscali, le priorità sono altre. Non l'Irpef dei ricchi, bensì la fiscalizzazione degli

oneri sociali dei bassi salari, per ridurre il costo del lavoro e aumentare l'occupazione. E aggiunge: «Non vedo alcun motivo per cui Berlusconi, Lunardi, Moratti, Tremonti, i miliardari al governo, dovrebbero risparmiare alcuni milioni d'euro ciascuno... a spese di tutti».

È possibile, poi, far pagare meno tasse alle imprese più piccole. Per quanto riguarda l'Irpef, Visco aggiunge che dal momento che esistono «contribuenti e famiglie che sono così poveri da non pagare l'Irpef o da non essere in grado neppure di utilizzare pienamente le detrazioni oggi

previste, è necessario introdurre un sistema di crediti d'imposta rimborsabili ed automatici». Cesare Damiano (responsabile lavoro) ricorda, a questo proposito, come la pressione fiscale sia cresciuta del dodici per cento nei confronti dei lavoratori dal 2001 al 2004.

Il quarto punto riguarda l'aumento della produttività e un premio al lavoro. Qui si accenna, tra l'altro, ad una riorganizzazione del sistema degli incentivi alle imprese, alla ripresa della concertazione affossata dal governo, all'evoluzione del sistema di contrattazione decentrata aziendale e

territoriale (tema che farà discutere in casa Ggil). Altri obiettivi riguardano nuovi parametri per il recupero dell'inflazione reale e per la restituzione del fiscal drag.

Il quinto punto si sofferma su «meno tasse alle imprese» e il sesto su più denaro pubblico per l'innovazione e maggiori infrastrutture per lo sviluppo. Il settimo e l'ottavo rispondono alla domanda su dove trovare le risorse e come risanare la finanza pubblica. La risposta sta nel ripristino di comportamenti di fedeltà fiscale. Basta con i condoni insomma. Sotto otto tematiche, che, come

sostiene Fabio Mussi, hanno bisogno d'ulteriori approfondimenti. Già in quest'occasione la Sinistra Giovanile avanza proposte per i lavoratori atipici. Dettaggiate ipotesi di politica industriale sono illustrate da Pier Luigi Bersani mentre Livia Turco spiega come chi vuole meno tasse vuole imporre meno welfare. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ripropone il tema di un intervento pubblico non tradizionale, capace di agevolare, ad esempio, investimenti nel campo decisivo della formazione e della ricerca.

Un primo scambio d'idee, dunque, (sarà decisivo il patto di legislatura con Rifondazione Comunista) per opporsi al governo di centrodestra e delineare un'alternativa convincente. Con un'idea di fondo, come osserva Massimo D'Alema nelle conclusioni: battersi per un progetto innovativo capace di unire il Paese. Il contrario di quello che ha fatto la Casa della libertà.

Purtroppo, nella loro ultima scampagnata a Palermo, gli onorevoli polisti della commissione Antimafia hanno trovato brutto tempo. Freddo e pioggia. Almeno un bagno fuori stagione a Mondello avrebbe giustificato la costosa trasferta. Invece, nemmeno quello. Scopo della missione capitanata dall'ottimo Roberto Centaro (Fi) era una ricognizione sulle indagini che hanno portato all'arresto di decine di persone, perlopiù mafiose o dell'Udc (o entrambe le cose), accusate di passare notizie al governatore Cuffaro, e all'incriminazione dello stesso Totò «Vasa Vasa». Il caso ha voluto che proprio negli stessi giorni venisse scarcerato, col consenso della Procura, il famoso Michele Aiello, il «re delle cliniche», presentato a suo tempo addirittura come il braccio destro di Bernardo Provenzano e per questo subito arrestato. Il motivo della scarcerazione è piuttosto curioso e avrebbe meritato qualche attenzione dai mafologi un

tempo attentissimi alle mosse della Procura di Palermo: l'incompatibilità con il regime dietetico del carcere a causa di una allergia alle fave e ai loro derivati, denominata «favismo», che affliggerebbe Aiello. Le strutture mediche dei nostri penitenziari sono talmente avanzate da consentire interventi chirurgici delicati come quelli al cuore. Ma evidentemente nulla possono contro la piaga del favismo. Evitare di servire fave et similia ai detenuti allergici? Impossibile, lo chef cucina solo quelle. Non restava che la scarcerazione. Ad aumentare le perplessità sul caso, c'è poi un altro dato: pare che il favismo sia una malattia congenita, dunque c'è il sospetto che Aiello ne soffre anche il 20 novembre scorso quando fu arrestato. Invece nessuno, nemmeno lui, lo segnalò. Stando alle versioni ufficiali, gliel'hanno scoperto l'altro giorno. E l'hanno messo fuori. Il braccio destro di Provenzano liberò per favismo. È una fortuna che non ne



STORIE DI FAVE E DI TARTUFI

soffra pure Totò Riina, altrimenti sarebbe a spasso anche lui. Due piccioni con una fava.

Su questa pennellata di commedia all'italiana nessuno si è soffermato. Nemmeno fra i commissari scesi a Palermo per incontrare i magistrati della Dda. Fra i più attivi si segnalava il senatore di An Luigi Bobbio, dal cognome francamente eccessivo: si tratta dell'ex magistrato napoletano che ha escogitato una controriforma dell'or-

dinamento giudiziario talmente indecente che non è piaciuta nemmeno a Gaetano Pecorella. Anzi, ai misteri del caso Aiello e agli ultimi sviluppi del processo Dell'Utri, per dire, Bobbio era molto interessato ai non-fatti e ai non-reati emersi sul conto dei pm Guido Lo Forte e Antonio Ingroia. Per Bobbio l'Antimafia deve combattere i pm antimafia. Intanto i forzisti si concentravano sui guai della concorrenza, cioè dell'Udc,

caduta providenzialmente in disgrazia proprio mentre stava cannibalizzando i voti di Forza Italia in Sicilia. Nessuno, nella fretta, ha posto una domanda che sorgerebbe spontanea, e che infatti a Palermo si pongono anche le palme e le panchine: ma perché chi portava notizie segrete a Cuffaro è in carcere da mesi, e Cuffaro che le riceveva è ancora sul trono di Governatore di Sicilia? Deve domandarselo persino il povero Totò Vasa Vasa, consultando ogni giorno il calendario e contando quanto manca al 12 giugno. Allora, a Dio e a Casini piacendo, sarà eletto europarlamentare, con relativa immunità. E avrà risolto quasi tutti i suoi problemi. Resistere, resistere, resistere, ancora per due mesi.

Al termine della audizione della Dda, il primo tartufo della Antimafia, Carlo Vizzini, ex segretario del Psdi, poi trasmigrato in Fi dopo un providenziale passaggio al ministero delle Poste, si è appellato ai magistrati:

«Ma come possiamo sapere chi candidare e chi no? Come facciamo a distinguere chi sta con la mafia e chi con l'antimafia? Il rischio di sbagliare è altissimo, dateci qualche suggerimento». Fra i magistrati presenti c'erano, per esempio, Ingroia e Gozzo, che stavano per iniziare la requisitoria al processo Dell'Utri. Poco distante, sedevano i pm del processo a un altro onorevole forzista, Gaspare Giudice, anch'egli processato per mafia, anch'egli candidato e rieletto in Forza Italia dopo l'inizio del dibattimento. Dai verbali della seduta, pare non abbiano risposto al commovente appello di Vizzini. Forse avrebbero potuto invitarlo in tribunale, ad assistere a qualche udienza. Nel vedere la lista dei mafiosi legati a Dell'Utri e a Giudice, magari Vizzini la risposta se la sarebbe data da solo: per non fare eleggere un mafioso, si potrebbe cominciare evitando di candidare gli impuniti per mafia. «O loro, o me», potrebbe a quel punto intimare Vizzini.